

L'anomalia italiana

Niente Nobel al Paese che umilia la ricerca

di **Jacopo Meldolesi**

Nobel 2008: ancora una volta nessun ricercatore italiano lo ha vinto. Vuol dire che siamo meno bravi degli altri? Oppure che siamo sfortunati o addirittura discriminati? Credo che una risposta possa venire solo dal confronto tra le condizioni in cui si fa scienza in Italia e nei paesi dei nostri competitori.

In Italia i ricercatori sono molto meno numerosi e i finanziamenti molto inferiori (50% della Francia, 30% della Germania); non esiste una politica di coordinamento della ricerca tra i vari Ministeri; di rado i finanziamenti pubblici sono erogati secondo chiari criteri di eccellenza; le fonti private di finanziamento sono meno numerose e molto meno ricche.

Nei laboratori si scoprono situazioni molto diverse. Alcuni sono deserti o quasi, altri sono pieni di giovani indaffarati, in grande maggioranza studenti o precari pagati male o malissimo. Quando cominciano a lavorare in laboratorio, i giovani sanno magari tante cose in teoria, ma sono quasi sempre privi della minima esperienza sperimentale. Con il tempo molti di loro diventano bravi o bravissimi. Dopo un utile periodo di lavoro in laboratori stranieri non possono più rientrare perché le possibilità di inserimento in Italia sono scarsissime. Solo pochi giovani stranieri vengono a lavorare in Italia. Infatti la loro scelta viene fatta in base a precisi criteri: non solo il valore del capolaboratorio ma anche la qualità dell'ambiente scientifico e dell'attrezzatura, la presenza di laboratori comuni che assicurino l'accesso a tecnologie complesse. Tutte cose che nella maggior parte dei nostri Istituti semplicemente non esistono.

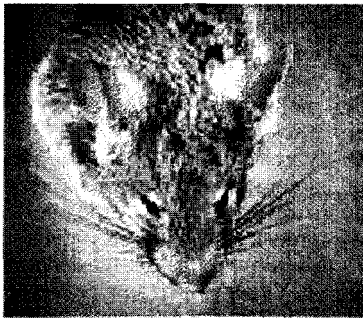
Infine, come se la cavano i ricercatori italiani più bravi? Si devono impegnare molto più dei loro concorrenti stranieri per cercare finanziamenti, necessari per fare ricerca; devono spesso dividere il lavoro su vari progetti: non solo quello competitivo ma anche altri, altrimenti i finan-

ziamenti non saranno sufficienti; si devono occupare di problemi operativi che altrove sono spesso gestiti a livello amministrativo.

Con tutti questi problemi, esistono in Italia ottimi laboratori, che conducono ricerche competitive, i cui capi sono noti e stimati dalla comunità scientifica internazionale. Numerose importanti ricerche vengono condotte, e molte scoperte sono state fatte in Italia, anche negli ultimi anni. Infatti, alcuni ricercatori italiani avrebbero potuto prendere il Nobel. Pino Macino (due anni fa per la Biologia), Nicola Cabibbo (quest'anno per la Fisica) e Tullio Pozzan (sempre quest'anno per la Chimica; vedi il suo articolo sul «Sole 24 Ore» di giovedì scorso) avevano fatto ricerche straordinarie, aprendo la strada ai ricercatori stranieri che poi sono stati premiati. Come mai? Anche ricercatori molto meritevoli di altri paesi vengono "dimenticati" ogni anno. Per noi la situazione è probabilmente ancora più negativa perché il nostro Paese non ha una vera presenza scientifica all'estero, non segue le candidature fornendo adeguate informazioni. Aspetti marginali che però alla fine possono fare la differenza.

Insomma, il problema Nobel non riguarda tanto i nostri scienziati. Piuttosto il nostro Paese ha bisogno urgente di una svolta reale in tema ricerca. Una svolta, peraltro indispensabile per il rilancio della nostra produzione innovativa, che in futuro renda possibile ai ricercatori italiani di competere alla pari per il premio. Non mi pare che di questa svolta si veda ancora la minima avvisaglia.





Sorcio verde. E fluorescente:
da un lavoro di Roger Y. Tsien, Nobel
per la Chimica 2008 con Osamu
Shimomura e Martin Chalfie

Due anni fa Macino e ora
Cabibbo e Pozzan: i nostri
scienziati aprono strade
che portano altri a Stoccolma.
È ora di correre ai ripari